

D. Il film non si chiude con il buio del boia, ma con i volantini in volo: un messaggio di speranza?

R. *Anche una realtà storica. Io non sapevo che l'ultimo volantino della "Rosa bianca" fosse arrivato in Inghilterra e che gli aerei britannici l'avessero gettato in milioni di copie sulle città tedesche. L'ho trovato così interessante ed emozionante! Mi ha fatto piacere che questo volantino sia diventato un "manifesto tedesco" in tutta la Germania. È questo che ho voluto raccontare.*

D. Ma non è una storia solo tedesca.

R. *Il genocidio, nel XX secolo, non è stato un'esclusiva tedesca. E ognuno ha la responsabilità di far vincere il bene.*

D. Un amico filosofo dice che oggi c'è una tendenza opposta al famoso motto della Weisse Rose, «Ein harter Geist und ein weiches Herz» (uno spirito inflessibile e un cuore tenero): oggi sembrano prevalere il cuore duro e lo spirito debole. Crede che sia così?

R. *No, la realtà è più complicata. Le racconto il caso di una manifestazione della primavera scorsa a Monaco: 300 neonazisti hanno manifestato legalmente contro i tagli alle spese sociali. Sono arrivati allora ottomila studenti delle superiori che avevano visto il nostro film e che hanno organizzato una contromanifestazione: anche Julia Jentsch ha parlato assieme al sindaco e ai rappresentanti della comunità musulmana, sulla Marienplatz. E sa che cosa hanno fatto i neonazisti? Hanno distribuito rose bianche. E su un foglio dell'estrema destra hanno scritto che i fratelli Scholl combatterono per la Germania. Ma la libertà è un concetto nostro, e per la libertà gli Scholl sono morti. Perciò credo che questo film, in primo luogo "emozionale" e in secondo luogo riflessivo, sia importante. Se in Germania sia la destra sia noi distribuiamo rose bianche, vuol dire che dobbiamo ancora discutere di questa storia: parlare, parlare, parlare, parlare.*

D. Qual è la più grande lezione di Sophie-Antigone?

*Il suo tratto distintivo era una grande dose di "Mitgefühl", di compassione.*

E, attenzione, la compassione è POLITICA.

L'intervista è stata registrata in maggio a Bolzano, all'anteprima del film in versione originale. Ha collaborato alla traduzione della trascrizione Maria Elena Ghezzi Santangelo. ("L'Adige", 28 ottobre e 7 novembre 2005). ■

## Giuseppe Dossetti: appunti per una politica estera

LUIGI GIORGI

**P**er comprendere appieno le riflessioni di Giuseppe Dossetti in merito alla politica estera italiana<sup>1</sup> mi sembra significativo partire dalla fine della sua vicenda politica. Nella lettera di dimissioni dalla Direzione fatta pervenire al Consiglio nazionale della DC si riferiva, infatti, in modo chiaro alla poca considerazione che il partito godeva a livello internazionale:

«il prestigio della Democrazia Cristiana e dell'intero attuale regime politico di fronte al Paese e di fronte all'estero, appaiono ormai scopertamente destinati a essere, e a divenire sempre più, ben diversi da quelli previsti qualche anno fa. Nella nuova situazione – a mio avviso, non transitoria ma definitiva, almeno in ciò che ha di caratteristico – sono cessate del tutto le ragioni sostanziali, che potevano giustificare una mia partecipazione qualsiasi agli organi deliberanti della Democrazia Cristiana».<sup>2</sup>

Dossetti sentiva il bisogno di spiegare il senso delle sue decisioni a due degli amici più fidati, i coniugi Pino e Marcella Glisenti, che tanta parte avevano avuto nella costruzione e nello sviluppo del giornale "Cronache Sociali". I riferimenti al perduto prestigio estero del partito e del governo andavano a precisare le informazioni che i due avevano il compito di trasmet-

<sup>1</sup> Per una valutazione complessiva di Dossetti in relazione alla politica estera si rimanda a: G. FORMIGONI, *La democrazia cristiana e l'alleanza occidentale (1943-1953)*, Il Mulino, Bologna 1996; G. FORMIGONI, "L'unità della politica". *Scelta atlantica e politica nazionale*, in *Giuseppe Dossetti*, Cens, Milano 1997; *Giuseppe Dossetti. Scritti politici*, a cura di G. TROTTA, Marietti, Genova 1995; G. TROTTA, *Giuseppe Dossetti. La rivoluzione nello Stato*, Camunia, Firenze 1996; L. GIORGI, *Una vicenda politica. Giuseppe Dossetti 1945-1956*, Scriptorium, Cernusco s/N 2003; L. GIORGI, *Giuseppe Dossetti e la politica estera italiana 1945-1951*, Scriptorium, Cernusco s/N 2005.

<sup>2</sup> G. TROTTA, *Giuseppe Dossetti. La rivoluzione nello Stato*, p. 408.

tere a Wolleberg, giornalista americano fra i collaboratori della rivista. Nella lettera del 14 ottobre del 1951, scrisse:

«Avendo noi assunto degli impegni di fronte alla Comunità Occidentale, non abbiamo saputo meritare il credito e la stima, come sarebbe stato necessario, facendo sul serio la nostra parte cioè mobilitando energicamente (almeno dal dicembre scorso) tutte le nostre energie, con una riorganizzazione della nostra struttura governativa, del nostro apparato burocratico, dei nostri criteri di azione economica ecc. Il che, dunque, – precisò – non è nel senso di una opposizione alla solidarietà occidentale, ma di un'azione efficace in essa, per conquistarvi una posizione di maggiore considerazione, meno marginale e più determinante».<sup>3</sup>

In queste brevi considerazioni è racchiuso il senso delle sue posizioni in materia di relazioni internazionali. Proprio al termine del suo impegno politico questa sintesi così densa era un chiaro intento di fugare ogni sospetto e ogni dubbio sul suo reale pensiero.

### **Contro una politica estera fatta per emozioni**

Dossetti e il suo gruppo di amici e collaboratori non avevano mai preso posizione contro il sistema di alleanze creato dalla solidarietà occidentale, né avevano mai messo in dubbio la necessità di stringersi in stretta collaborazione con gli Stati Uniti e con la più vasta struttura che essi cercavano di costruire in Europa. La questione principale, a loro parere, era di studiare le modalità con cui permettere l'inserimento dell'Italia in un tale complesso di alleanze. Una nazione distrutta dalla guerra, in grave crisi economica, dipendente in tutto e per tutto dall'aiuto estero, quale mansione avrebbe potuto avere al cospetto dei grandi paesi vincitori del secondo conflitto mondiale, se non quello di un alleato di seconda classe? Non si poteva creare, date quelle premesse, un ruolo autonomo e autorevole per il paese all'interno delle alleanze internazionali. Occorreva, dunque, secondo i dossettiani, definire una precisa strategia di politica internazionale. Si doveva procedere, però, con moderazione sulla strada delle alleanze, soprattutto se contrassegnate da un carattere esclusivamente militare. La divisione dei blocchi sullo scenario internazionale era diventata concreta sin dalla fine della guerra e la situazione era resa più grave e complessa dal possesso di armamenti nucleari. Dossetti si espresse per una chiara condanna dell'URSS e del comunismo

<sup>3</sup> Fondazione per le Scienze religiose Giovanni XXIII<sup>o</sup>, Fondo "Cronache Sociali", C. 24 261.3.

marxista che ne sosteneva il regime, ma cercò di non esacerbare i rapporti internazionali, consapevole della presenza in Italia di un forte partito comunista, per il quale nutriva, pur nella netta condanna ideologica e programmatica, una forma di rispetto per la capacità organizzativa e per la forte mobilitazione ideale che riusciva ad infondere negli iscritti<sup>4</sup>. Il PCI rappresentava ai suoi occhi le esigenze e i reali bisogni di una consistente massa di persone, cui era sconveniente rispondere esclusivamente con una politica repressiva.

Le sue riflessioni sulla politica estera fissavano una precisa tattica, all'interno di una chiara strategia politica, nella quale si dimostrò molto abile e deciso. Prima di tutto occorreva, a suo avviso, incidere sull'intero corpo della classe dirigente nazionale, troppo presa dalle beghe interne ai partiti per interessarsi ai problemi internazionali e affrontarli secondo il giusto peso e con la necessaria determinazione.

Uno dei motivi di più forte scontro con il partito, e con De Gasperi in particolare, fu la nomina del Conte Sforza al dicastero degli Esteri. Questi, al ritorno dall'esilio americano, era diventato uno dei promotori più convinti, e il supporto decisivo, della politica internazionale del governo. I suoi comportamenti e le sue decisioni, risultavano però, per Dossetti, eccessivamente personalistici<sup>5</sup>, impedendo così il necessario coinvolgimento del partito nelle deliberazioni di politica estera. Venivano riprodotte, in questo modo, quelle pratiche politiche appartenenti al passato elitario dell'Italia liberale. Proprio quando il paese stava sperimentando una forma democratica di partecipazione di massa, il Presidente del Consiglio preferì scegliere come rappresentante degli Esteri un vecchio esponente dell'Italia "giolittiana". Partendo da queste premesse, Dossetti entrò nel merito delle scelte politiche. Non criticò il fatto che Sforza, e lo stesso De Gasperi, si facessero promotori dell'alleanza con gli Stati Uniti, non condivideva, però, che agissero senza coinvolgere il partito nella sua globalità. Più di tutto non approvava che si favorisse l'adesione al Patto Atlantico senza un'attenta valutazione dei vantaggi e degli svantaggi che tale scelta implicava. La sua idea in merito non si basava sulla ricerca di una vana, quanto inutile, opzione "neutralistica", ma era mossa dal timore che una decisione così importante fosse presa sulla base di un semplice sentimento, di un'emozione; che si facesse, come disse

<sup>4</sup> Si veda G. DOSSETTI, *Relazione al convegno di "Civitas Humana"*, in *Giuseppe Dossetti. Scritti politici*, pp. 321-324.

<sup>5</sup> Si veda G. DOSSETTI, *Ripresa*, in "Cronache Sociali", 21, 15 novembre 1948, ora in *Giuseppe Dossetti. Scritti politici*, pp. 211-212.

durante il dibattito sulla mozione Nenni del novembre-dicembre 1948<sup>6</sup>, su una questione di vitale importanza come quella della politica estera: «la grande scelta sentimentale»<sup>7</sup>. Il problema, in definitiva, non era quello di coltivare velleità “terzaforziste”, ma dedicarsi ad un progetto di politica internazionale che aiutasse il cambiamento politico dell’Italia e ponesse le basi per la costruzione di un’Europa libera nella pace e nella giustizia.

Il suo impegno in politica estera s’intrecciò sempre e inestricabilmente con le problematiche interne del rilancio produttivo, economico e occupazionale del paese. Questioni che si presentarono con forza durante la guerra di Corea, scoppiata nel giugno del 1950, quando gli Stati Uniti, impegnati sul fronte asiatico e preoccupati che i rapporti Est-Ovest potessero surriscaldarsi anche sul Vecchio Continente, chiesero all’Europa, e all’Italia, un considerevole sforzo di riarmo, prologo della costruzione di una forza militare integrata europea<sup>8</sup>. Dossetti accolse favorevolmente la proposta statunitense, non per velleità guerresche personali, né per un semplice calcolo opportunistico, ma perché vi scorgeva un’occasione unica per modernizzare il paese, per dare slancio alla nostra industria e per creare, quindi, quella politica di piena occupazione che era sempre stata uno dei temi forti dei dossettiani. Durante una Direzione del partito nel dicembre del 1950, Dossetti chiari meglio la sua posizione parlando, con una forte immagine dialettica, di «sforzo per un potenziamento militare indiretto»<sup>9</sup>. Ciò provocò uno scontro molto forte con il Ministro Pella, responsabile del Tesoro e del Bilancio ed erede del ministro Einaudi e della sua linea economica, che si dimostrava tiepido ad impegnarsi secondo le linee guida dell’amministrazione americana.

Le proposte degli Usa esigevano per Dossetti una risposta decisa e chiara, sia per motivazioni economiche, a cui abbiamo accennato, sia per motivi politici: il paese, assecondando tali sollecitazioni, poteva dare una prova di serietà e di affidabilità a livello internazionale. In particolare la sua classe dirigente poteva dare un esempio di fedeltà e lealtà agli alleati e acquisire maggiore prestigio e influenza. Un’occasione mancata in tal senso era stato il Piano Marshall, i cui aiuti erano stati accettati e usati per scopi esclusivamente monetaristi legati alla stabilizzazione del potere d’acquisto

<sup>6</sup> Cfr. L. GIORGI, *Giuseppe Dossetti e la politica estera italiana*, pp. 74-97; G. FORMIGONI, *La Democrazia Cristiana e l’Alleanza Occidentale*, pp. 253-268.

<sup>7</sup> Istituto L. Sturzo, Archivio Storico della DC, sc. 237, f. 9.

<sup>8</sup> Cfr. G. FORMIGONI, *La Democrazia Cristiana e l’Alleanza Occidentale*, pp. 375-394.

<sup>9</sup> Istituto L. Sturzo, Archivio Storico della DC, Direzione Nazionale, sc. 7, f. 104.

della moneta, senza un effettivo utilizzo in senso produttivo, provocando critiche molto dure dall’amministrazione americana<sup>10</sup>. Lo scoglio Pella fu quello su cui simbolicamente si infranse ogni speranza di Dossetti per il cambiamento della linea economica del paese e, di conseguenza, della strategia di politica estera.

### Quale Paese per quale alleanza?

Le sue riflessioni furono foriere di intuizioni importanti, che rivivono nei problemi dell’oggi. Primo fra tutti: quale senso dare alla lealtà occidentale, che tipo di alleanza stringere con gli Stati Uniti? Una diversa gradualità di adesione ci avrebbe reso più indipendenti nelle decisioni, più liberi nelle nostre scelte internazionali? È possibile oggi, di fatto, riproporre le problematiche di allora, ripensare senza rinnegare la nostra adesione all’Alleanza Atlantica?

Il suo pensiero, nella problematicità che gli era propria, sempre incline alla ricerca dell’interesse del paese nel complicato sistema delle alleanze, fu funzionale ad una politica estera più attenta ai paesi dell’Est e al Medio Oriente, a quelle terre al di fuori del cerchio delle alleanze occidentali, ma che rappresentavano per l’Italia uno sbocco naturale.

Il suo impegno per la crescita della struttura produttiva ed economica dell’Italia contribuirono a fondare le premesse del “boom economico” che si sarebbe sviluppato di lì a poco. Il progetto politico ed economico di Dossetti era caratterizzato, però, da un differente modo d’intervento e di responsabilizzazione dello Stato, inteso in un ruolo di guida e di programmazione più deciso e incisivo<sup>11</sup> di quello che avrebbe avuto nel “boom”. Certo è che i germi di quel periodo di grande impulso economico possono essere già visti nel suo lavoro.

<sup>10</sup> Cfr. V. CASTRONOVO, *La storia economica*, in *Storia d’Italia. Dall’Unità a oggi*, Einaudi 1975, ed. speciale de “Il Sole 24 ore”, p. 384.

<sup>11</sup> Ha scritto Trotta, ricordando l’impegno di Dossetti per uno sviluppo meno estemporaneo dell’economia italiana, che: «Fu un progetto ... sconfitto. Lo sviluppo economico del Paese non conoscerà un governo politico. Quando alla fine degli anni cinquanta si aprì il dibattito sulla programmazione, la situazione era cambiata, si erano fatte scelte ormai irreversibili. La programmazione rimase un mito e l’intervento dello Stato si inserì in una sorta di “rivoluzione passiva” delle masse che ormai affollavano i corridoi dei nuovi notabili dei partiti di governo». G. TROTTA, *Un passato a venire*, Cens, Milano 1997, p. 82.

Quando la sua vicenda politica, direi meglio la sua esperienza “partitica”, ebbe fine, il suo interesse per gli eventi internazionali, per le terre straniere, rimase sempre pronto e vivace. Simbolico è stato, ed è ancora, il peregrinare e lo sforzo per la pace della sua famiglia monastica in terre segnate da violenza e da tensione continua. Uno stimolo verso lo straniero testimoniato e riconfermato nel testo della “Piccola Regola”, scritta nel 1955. In una delle sue norme, infatti, si legge, nel rapporto al voto di castità<sup>12</sup>, che «il voto e la virtù della castità ci portano: ... ad accogliere con gioia e gratitudine un’obbedienza per terre lontane e genti straniere alla nostra cultura e mentalità»<sup>13</sup>.

Nel bellissimo discorso dell’Archiginnasio Dossetti accennò all’importanza degli avvenimenti internazionali nella vita della Comunità e dei suoi membri:

«I grandi conflitti che travagliano l’intero pianeta – disse a Bologna il 22 febbraio del 1986 – ... si riflettono ad ogni istante nella mia coscienza che può essere divisa dal fratello nella mia stessa comunità: e mi impongono una continua risposta positiva, un continuo superamento del mio egoismo che non vuole morire e che pur sa ormai molto bene che in questa estrema frontiera interiore si gioca la riuscita e il fallimento della mia vita avanti a Cristo e si gioca a un tempo il mio reale contributo positivo o negativo alla salvezza storica del mondo minacciato di distruzione totale nell’era atomica»<sup>14</sup>.

Questa trasposizione così intensa del suo interesse per la politica internazionale, fatta in occasione di un pubblico incontro ma sintomo di un pensiero e un di connubio con le cose del mondo vissuto nel profondo del suo animo, è un simbolo di quanto egli ritenesse importante l’impegno e l’attenzione per la politica estera, nel senso più largo, ma anche per gli accadimenti del mondo nel significato più intimo del loro valore. ■

<sup>12</sup> Sul voto di castità come “valore aggiunto” ricevuto da Dio, nella sua importanza per la vita e nella vita della Comunità, come dono e metodo che regola l’atteggiamento del monaco, e non solo, verso l’altro e verso la “polis”, si veda G. DOSSETTI, *Discorso dell’Archiginnasio*, in G. DOSSETTI, *La parola e il silenzio. Discorsi e scritti 1986-1995*, Il Mulino, Bologna 1997, pp. 40-43.

<sup>13</sup> *La Piccola Regola*, in G. DOSSETTI, *La Piccola Famiglia dell’Annunziata. I testi fondativi*, Ed. San Paolo, Milano 2004, p. 89. Sulla Piccola Regola si veda l’interessante saggio di S. ZUCAL, *Per i monaci o per i laici? La “piccola regola” di Giuseppe Dossetti*, in “Il Margine”, 25 (2005), n. 7, pp. 21-35.

<sup>14</sup> G. DOSSETTI, *Discorso dell’Archiginnasio*, p. 45.

## Konrad Lorenz e il nazionalsocialismo

CARLO BRENTARI

**L**o studioso del comportamento animale Konrad Lorenz non ha bisogno di presentazioni. Quasi tutti ne conoscono il nome e lo associano all’immagine serena di un vecchio signore che riesce a parlare con gli animali, soprattutto con le famose oche grigie. Molti hanno letto i suoi libri, sia quelli divulgativi come *L’anello di re Salomone*, sia quelli teoricamente più impegnativi come *L’aggressività* o *L’etologia*. Infine, soprattutto in Austria, Lorenz è ricordato per il suo impegno a favore delle zone umide attorno al Danubio, minacciate da speculazioni edilizie.

Questo articolo non intende mettere in dubbio la validità della scoperte scientifiche di Lorenz nell’ambito del comportamento animale. Esso si occupa di un aspetto meno noto della sua vita e della sua opera, quello dei rapporti con il nazionalsocialismo. Affronterò questo intento in due momenti diversi. In primo luogo cercherò di descrivere sinteticamente le relazioni personali di Lorenz con i nazionalsocialisti, prima e dopo l’annessione dell’Austria al Reich hitleriano. In secondo luogo prenderò in considerazione il sostegno teorico offerto da Lorenz alla concezione nazista dell’uomo.

### Un Nobel contestato

Quando nel 1973 Konrad Lorenz e Nikko Tinbergen vinsero il premio Nobel, il riconoscimento della comunità scientifica fu unanime. Ma il conferimento del premio non suscitò soltanto reazioni positive: il recentemente scomparso Simon Wiesenthal inviò a Lorenz una lettera per invitarlo a restituire il Nobel. I termini usati da Wiesenthal non furono teneri: «Il premio Nobel non deve venire privato di valore dal fatto di essere conferito a Lei, che in passato ha sostenuto le tesi di una spietata dittatura». Che cosa si na-